

stante osmosi tra l'élite municipale e il governo ducale, infatti uomini come Bellezia offrirono ai duchi l'esperienza di cui il loro governo necessitava; d'altro canto, l'appartenenza alla burocrazia ducale garantiva ricchezza e avanzamento sociale alle famiglie in ascesa.

Il rapporto fra Torino e le autorità statali era condizionato da due fattori di fondo: una situazione di guerra costante e una crescente incertezza economica. Dagli inizi del Seicento, la città venne colpita da frequenti carestie, mentre gli scambi commerciali risentivano della recessione che imperversava in Europa. Nel frattempo gli scontri in Piemonte e nel resto dell'Italia settentrionale, che vedevano un massiccio coinvolgimento di Carlo Emanuele I, aggravavano la depressione economica, con pesanti ripercussioni sulla pressione fiscale. Questo connubio di crisi economica e crescenti conflitti militari esacerbò le tensioni fra Torino e i suoi governanti, che culminarono nel 1630 dopo la morte di Carlo Emanuele I. All'epoca, il settentrione d'Italia era diventato un campo di battaglia della guerra dei Trent'Anni, iniziata nel 1618 come conflitto religioso interno all'Impero degli Asburgo, ma trasformata ben presto in una guerra franco-spagnola per il predominio europeo. Il cardinale Richelieu, primo ministro di Luigi XIII di Francia, decise di allargare il conflitto all'Italia settentrionale e nel 1631 obbligò il nuovo duca di Savoia, Vittorio Amedeo I, a diventare suo alleato nel tentativo di sottrarre il ducato di Milano agli Spagnoli. Nel 1637, all'apice del conflitto, Vittorio Amedeo I morì repentinamente, lasciando lo Stato sabauda nelle mani della consorte, la duchessa Maria Cristina di Francia, che lo resse per conto dei giovani figli Francesco Giacinto e Carlo Emanuele II. L'autorità della nuova reggente venne subito minacciata da una fazione filospagnola interna alla corte piemontese, capeggiata dai fratelli del defunto duca, i principi Tommaso e Maurizio, che consideravano la duchessa asservita agli interessi francesi. I principi potevano contare su un ampio sostegno all'interno dell'élite cittadina, sempre più vessata dalle pretese fiscali del governo e offesa dal rifiuto della reggente di riconfermare i privilegi cittadini una volta assunto il potere.

Nel giugno 1638, quando Richelieu costrinse Maria Cristina a rinnovare l'alleanza con la Francia, i principi e la fazione filospagnola della corte interpretarono il gesto come una minaccia diretta. La morte del giovane duca Francesco Giacinto, avvenuta in ottobre, fu la scintilla che fece scoppiare le ostilità. Ottenuto il sostegno del governatore spagnolo di Milano, i principi intrapresero una battaglia per sottrarre il Piemonte alla reggente. Nel luglio 1639, il principe Tommaso occupò Torino senza colpo ferire, grazie al sostegno della popolazione e delle autorità cittadine. Le truppe francesi che assediavano la città per conto di Maria Cri-